



## GENITORI IN CAMMINO 2020-2021

Nei mesi del lockdown, le famiglie sono state - più o meno consapevolmente - al centro delle attività pastorali. I genitori sono stati coinvolti nelle riunioni dell'ACr e dei cammini di iniziazione cristiana, partecipando direttamente agli incontri o perché hanno avuto modo di vedere cosa facevano i loro figli durante quei momenti.

Senza contare che la quarantena, avvertire la paura per i giorni che abbiamo vissuto e per il futuro, ha portato tutti a far emergere domande che, in alcuni casi, erano sopite all'interno dei cuori, coperte dai mille impegni e dalle corse della vita di tutti i giorni.

Riteniamo perciò che il rapporto che si è creato con le famiglie, fosse anche solo perché erano il tramite per poter fare le videochiamate di gruppo, è l'eredità più grande dei mesi passati: si è aperto, a partire da un dramma, un canale di relazione che va coltivato e custodito. L'educazione, infatti, è possibile solo attraverso il dialogo proficuo, sincero e rispettoso con i genitori. Ce lo ricorda anche il Progetto formativo, scritto con spirito profetico in tempi non sospetti: *"Il coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei ragazzi è un'opportunità che va sempre più consolidandosi allo scopo, da un lato, di offrire ai ragazzi un'esperienza più armoniosa e graduale, dall'altro, di far sentire tutta la famiglia protagonista nella vita della Chiesa"*.

Per questi motivi, probabilmente mai come quest'anno è opportuno pensare a percorsi ed attenzioni specifiche dedicate alle famiglie e ai genitori.

La volontà di un coinvolgimento dei genitori all'interno di un percorso che aiuti loro a camminare fianco a fianco con i propri figli e/o iniziare a riscoprire a livello personale la propria fede è, però, spesso accompagnata da difficoltà nel proporre incontri formativi ai genitori stessi: quali temi e quale modalità usare? Con quali tempi? Chi deve tenere questi incontri?

L'itinerario proposto mette al centro la persona del genitore come uomo/donna di questo tempo, che spesso è distante da un'esperienza ecclesiale, ma che porta con sé delle domande di vita e di fede a cui ancora non ha trovato una risposta. Non si tratta, quindi, di momenti informativi sul cammino dei ragazzi, ma piuttosto di occasioni di riflessione sulla propria esperienza di vita come persona: l'essere "genitore di" è solo il gancio, il punto di partenza dell'invito.

Una particolare attenzione va data, al di là di tecniche e modalità, a far sì che l'esperienza che si offre ai genitori dei ragazzi li faccia sentire inseriti in una comunità cristiana che si prende cura di loro, accogliendo le loro vite e le loro esperienze familiari, anche quando queste sono segnate da sofferenza, situazioni irregolari o difficili.

L'AC ha nella cura delle relazioni il suo grande punto di forza: perciò è importante che oltre alla preparazione degli incontri, ci si dedichi a costruire una rete relazionale che li accompagna anche al di fuori degli ambienti parrocchiali, sullo stile di Dio, che si fa cercatore attento di ogni uomo nell'ordinarietà della vita.

### **Metodo:**

Quest'anno vi proponiamo un percorso che prova a mettere insieme la crisi che la Covid-19 ha fatto emergere e il tema della corporeità che fa da sfondo al cammino adulti.

Le riunioni che strutturano il cammino, infatti, partiranno dai 5 sensi. Sottolineiamo che ogni riunione è pensata all'interno di un percorso unico, ma è "finita" in se stessa: è possibile, quindi, partecipare anche senza assiduità o

aggiungersi in un secondo momento senza avere l'impressione di aver perso qualche pezzo, proprio nell'ottica di un gruppo che va formandosi durante l'anno e costituito da persone non "abituato" a ritmi e modalità conosciute da chi è in Ac da tempo (partecipare a tutte le riunioni tutte le settimane). Anche il numero di riunioni, 5, permette di strutturare un calendario di incontri mensile, magari intervallato da momenti di preghiera da vivere insieme ai ragazzi durante l'avvento e la quaresima.

L'invito ai genitori dovrebbe essere fatto dagli educatori Acr insieme a chi si occuperà di animare l'incontro (che, essendo una riunione di adulti, non può essere per ovvi motivi guidata da un educatore relativamente giovane, quindi è fondamentale che questa attenzione veda la stretta collaborazione tra Acr e settore adulti parrocchiale) e deve avvenire, come detto, all'interno di un rapporto personale con i genitori che va al di là dell'invito stesso: per quanto le norme Covid ci abbiano obbligato a cambiare le nostre routine, sarebbe sempre opportuno che i genitori trovassero qualcuno che li accoglie quando accompagnano tutti i sabato i loro figli all'Acr. Fosse anche solo per un saluto veloce, per scambiare due chiacchiere, dare il senso di una comunità (associativa e parrocchiale) che ha una parola da rivolgere anche a loro. Senza dimenticare che anche i genitori dei giovanissimi potrebbero essere i destinatari della proposta.

Sarebbe, inoltre, opportuno mettere in programma un'uscita con le famiglie: un'idea potrebbe essere quella di prevedere una mattina in cui i ragazzi fanno l'Acr mentre i genitori fanno il loro incontro per poi ritrovarsi per il pranzo ed un pomeriggio con qualche gioco/attività tutti insieme.

#### Struttura del percorso:

Ascoltare: scoprirsi fragili

Vedere: leggere questo tempo con gli occhi della fede

Gustare: scegliere e reimpostare la rotta

Annusare: aprirsi al bello del mondo

Toccare: il coraggio dell'incontro

#### Struttura degli incontri:

- 1) Tecnica di animazione per introdurre il tema
- 2) Lettura del brano biblico e breve riflessione del sacerdote o dell'animatore (opportunamente preparato, non più di 15 minuti). Vi forniamo anche un testo per orientare la riflessione che può essere o meno utilizzato per l'incontro.
- 3) Confronto di gruppo.
- 4) Preghiera finale, uguale per ogni incontro. Ve ne proponiamo una:

#### **Preghiera della famiglia**

*fonte non specificata*

Ti preghiamo, Signore, per la nostra famiglia,  
perché ci conosciamo sempre meglio  
e ci comprendiamo nei nostri desideri e nei nostri limiti.  
Fa' che ciascuno di noi senta e viva i bisogni degli altri  
e a nessuno sfuggano i momenti di stanchezza,  
di disagio, di preoccupazione dell'altro.  
Che le nostre discussioni non ci dividano,  
ma ci uniscano nella ricerca del vero e del bene  
e ciascuno di noi nel costruire la propria vita  
non impedisca all'altro di vivere la propria.  
Fa', o Signore, che viviamo insieme i momenti di gioia  
e soprattutto, conosciamo Te e Colui che ci hai mandato,  
Gesù Cristo in modo che la nostra famiglia non si chiuda in sé stessa,  
ma sia disponibile e sensibile ai bisogni dei fratelli.  
Fa', o Signore, che ci sentiamo sempre parte viva della Chiesa in cammino  
e possiamo continuare insieme in Cielo  
il cammino che insieme abbiamo iniziato sulla terra.  
Amen.



5) Suggerimento di attività finale per il confronto a casa.

Altre indicazioni di metodo a carattere più generale sono su:

[https://azionecattolica.it/sites/default/files/GENITORI%20PER\\_progetto\\_processo.pdf](https://azionecattolica.it/sites/default/files/GENITORI%20PER_progetto_processo.pdf)

## Quanto Spirito nei cinque sensi

*Enzo Bianchi - Avvenire, 15 settembre 2005*

La parola “senso” (“sensi” al plurale) è polisemica, cioè capace di esprimere realtà diverse ma significativamente correlate. Dire “senso” può significare innanzitutto il “sentire”: l’uomo sente, e questo è evidente! Questa esperienza è declinata con molte parole: sensibilità, sensazione, sentimento, sensualità, risentimento... La capacità di “sentire” è propria degli animali (anche se, in modo diverso, potrebbe essere riconosciuta a tutte le creature, anche vegetali e minerali) e l’uomo ha consapevolezza di questa sua capacità sensoriale. I sensi dell’uomo percepiscono dunque la realtà multiforme e complessa: la vista percepisce l’immagine, l’odorato percepisce i profumi, l’udito percepisce il suono, il palato il gusto, il corpo, tramite il tatto, tocca ed è toccato.

Ma non possiamo dimenticare che la parola “senso” può anche significare direzione, orientamento nello spazio. Così diciamo “vado in quel senso”, oppure “senso vietato”. Ma è proprio tramite i “sensi” che individuiamo l’orientamento: normalmente con la vista, ma anche con l’udito, con l’olfatto o con il tatto.

Infine, la terza possibilità di intendere la parola “senso” è quella di “significato”. “Che senso ha?”, ci chiediamo di fronte a un evento; cioè: “Cosa vuol dire? Cosa significa?”. Noi cerchiamo il senso profondo di quanto ci circonda, e anche questa ricerca di comprensione del significato richiede l’esercizio dei “sensi” di cui è dotato l’uomo.

Una riflessione sui sensi spirituali non è allora un esercizio esoterico o riservato a elites spirituali: essa riguarda ogni essere umano e ogni credente. Da parte mia vorrei riflettere quindi sui sensi spirituali come esperienza che il credente fa attraverso la fede cristiana, perché l’incontro con Dio avviene sì nella fede e non nella visione, come ricorda san Paolo nella Seconda Lettera ai Corinti, ma è un incontro che si impone a tutto l’uomo, spirito e corpo, sensi compresi. L’esperienza di Dio che il credente fa e che, con difficoltà e in modo limitato, cerca di raccontare a se stesso e agli altri, deve essere integrata nell’esperienza sensoriale, altrimenti è ridotta o a una dimensione puramente intellettuale (un parlare, un discutere su Dio) oppure a un’attività filantropica sociale che, sempre necessaria, rimane tuttavia insufficiente a un’esperienza autentica del Dio Vivente nelle cui mani è terribile il cadere! Almeno tre millenni di fede – quella degli ebrei e quella dei cristiani – attestano che uomini e donne vivono e testimoniano un’esperienza spirituale, una realtà vissuta con i sensi umani. Quando Agostino scrive: “O Dio, mi chiamasti, e il tuo grido lacerò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti il tuo profumo e respirai e anelai verso di te; gustai fino ad avere fame e sete; mi toccasti e bruciai di desiderio della tua pace” (Confessioni IX, 27, 38), non fa che enumerare la propria esperienza di fede e la narra ricorrendo alle azioni inerenti ai sensi umani: in questo modo fa emergere i sensi spirituali.

L’uomo “sente” attraverso i sensi, ma un’enorme carica simbolica viene a innestarsi sul suo esercizio dei sensi. Attraverso i sensi l’uomo percepisce, prende le distanze, concettualizza, fa discernimento: tutta la nostra conoscenza viene dai sensi, la più elementare come la più raffinata, quella più empirica come quella più spirituale. Ne sono prova le parole che usiamo: anche quando sono “astratte”, lasciano apparire la propria origine nello spazio della sensibilità. “Sapienza” non deriva forse da “sapere”, cioè gustare?

È attraverso i sensi che noi costruiamo noi stessi: odorato e gusto, per esempio, ci insegnano il discernimento, la scoperta della differenza; così come vista e udito ci consentono di cogliere la realtà nel suo insieme. La vista si nutre di simultaneità, l’udito implica la dinamica del tempo; la vista ci fornisce l’immagine che ci fermiamo a guardare, l’udito non ci consente di fermarci ma ci chiede di ascoltare il suono come un flusso che scorre... Sì, dire sensi significa evocare un corpo e una psiche in funzione, un essere umano vivo nella propria singolare identità. E siccome per noi cristiani il corpo, “soma”, non è la tomba, “sema” (secondo l’antico gioco di parole dei greci), ma è l’uomo vivente a immagine e somiglianza di Dio, anzi il corpo è il luogo, il tempio, la dimora di Dio attraverso il suo spirito, allora i sensi umani non sono negati né disprezzati, ma sono chiamati a diventare sensi spirituali. La fede cristiana è la fede nel Dio che si è fatto uomo, carne, materia e, quindi, tutto ciò che è umano è per Dio bello e buono (tob), secondo l’annuncio della prima pagina della Bibbia: tutto va assunto dal credente e reso conforme all’uomo per eccellenza – “Ecce homo!” – Gesù di Nazaret. Così il senso della fede, essenziale nella vita del cristiano, è sempre connesso a un vissuto, a una conoscenza amorosa e pratica di Dio che porta ad assumere il discernimento, il senso

delle cose spirituali. Il cristiano non si limita a dire: “Io credo che Dio esiste”, ma afferma anche: “Io amo Dio senza averlo visto”, si rivolge a Dio con un “tu” e gli confessa il suo amore, il suo stupore, il suo desiderio.

## PRIMA TAPPA

### Ascoltare: scoprirsi fragili

*Obiettivo:* La Covid-19 non ha “inventato” nulla: come ha detto papa Francesco, ha fatto cadere il velo sull'impossibilità di vivere sani in un mondo malato, non ha “ammalato” (inteso in senso largo, al di là della pandemia in corso) il mondo. In questo primo incontro vogliamo provare a prendere consapevolezza di quello che abbiamo provato e scoperto quando ci siamo sentiti vittime della tempesta, nel silenzio assordante del lockdown.

*Attività iniziale:* Prepariamo una traccia audio mescolando più brani musicali. Oltre ad essere mescolati, i brani dovrebbero essere diversi anche per il volume, più alto o più basso, e velocità (più veloce e più lento). Ognuno prova a riconoscerli ed indovinarne il numero maggiore. L'obiettivo è far emergere cosa rende difficile l'ascolto e il riconoscere gli stimoli che ci arrivano (i suoni dell'ambiente che coprono le canzoni con volume più basso, il fastidio generato da quelle con volume troppo alto, ecc..)

*Brano di riferimento: Marco 4, 35-41*

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

*Per riflettere:*

Nella rubrica delle emergenze, accanto all'effetto serra e alle stagioni impazzite, bisogna collocare ormai un altro cambiamento climatico, dalle conseguenze meno gravi per l'ambiente naturale, ma dagli esiti imprevedibili per l'equilibrio psichico e la salute mentale: l'inquinamento acustico, la mescolanza o la sovrapposizione di rumori industriali, traffico assordante, musiche da supermercato e melassa New Age, insomma tutto ciò che costituisce la colonna sonora delle vite in città. Rispetto alla storia precedente, in cui silenzio era la norma e rumore l'eccezione, il ventesimo secolo ha segnato una svolta radicale. Sono aumentati i rumori e gli strumenti per produrre rumore, l'ambiente acustico è saturo. "l'isolamento sonoro è diventato un privilegio da ricchi e si è trasformato in grottesca contraffazione del silenzio", ha scritto Ivan Illich. Ma la conseguenza più grave, secondo Illich, è che "il nuovo clima acustico non è per nulla ospitale verso la parola". La parola è umiliata, emarginata, sommersa dalle urla, dal gorgo di rumori, dal cicaliccio televisivo o dalla voce suadente di nuovo imbonitori, mercanti di sogni a poco prezzo. E riesce con difficoltà a farsi strada, a creare uno spazio, un luogo, un ambiente. A tessere rapporti non commerciali, gratuiti. (Pietro Pisarra, *Il giardino delle delizie*)

*Per la riflessione in gruppo:*

«Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non

possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!". (Papa Francesco, Momento straordinario di preghiera del 27 marzo 2020)

- *Che rapporto ho con i rumori e con il silenzio? Riesco ad ascoltarmi nella vita frenetica di tutti i giorni?*
- *Il "silenzio" forzato della quarantena l'ho vissuto come un peso che mi ha costretto a guardare in faccia una realtà da cui fuggivo o come un'occasione per andare nella profondità della mia interiorità? Ho scoperto qualcosa di nuovo?*
- *Cosa ho provato nello scoprirmi limitato e fragile? Nell'essere impaurito mentre Gesù "dormiva"?*

*Attività familiare post riunione:* guardare il film Trolls che racconta il viaggio di Poppy e Branch per salvare i loro amici dalle mani dei Bergen che vogliono mangiarli per diventare felici. In particolare Poppy ha uno sguardo fin troppo ottimista sul mondo e crede ciecamente nelle persone, mentre Branch ha uno sguardo disincantato e privo di speranza. Però... non vi sveliamo la fine del film, ma se lo abbiamo consigliato un motivo c'è!

## SECONDA TAPPA

### Vedere: leggere questo tempo con gli occhi della fede

*Obiettivo:* E' sempre possibile provare a scorgere i semi di Bene presenti nella storia. E' questione di prospettiva, di cosa cerchiamo e di cosa ci interessa "cercare". Dio vede per registrare il Bene, non per "cercare il pelo nell'uovo"...

*Attività:* C'è una serie di libri per bambini che si intitola "Dov'è Wally?" in cui bisogna cercare il protagonista Wally all'interno di disegni affollatissimi di persone. Su internet si trovano diverse pagine esempio. Scegliete - attraverso una semplice ricerca su Google - quella che più vi piace (accertatevi che venga stampata bene) e datene una ad ogni partecipante. "Vince" chi trova Wally per primo.

*Brano di riferimento:* Matteo 20,29-34

Mentre uscivano da Gerico, una folla lo seguì. E due ciechi, seduti presso la strada, avendo udito che Gesù passava, si misero a gridare: «Abbi pietà di noi, Signore, Figlio di Davide!» Ma la folla li sgridava, perché tacessero; essi però gridavano più forte: «Abbi pietà di noi, Signore, Figlio di Davide!» Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: «Che volete che io vi faccia?» Ed essi: «Signore, che i nostri occhi si aprano». Allora Gesù, commosso, toccò i loro occhi e in quell'istante recuperarono la vista e lo seguirono.

*Per la riflessione in gruppo leggiamo uno stralcio dell'ultima lettera di don Andrea Santoro, martirizzato a Trabzon, in Turchia, il 5 febbraio 2006. L'ha resa nota sua sorella Maddalena che l'ha consegnata ad Avvenire. La lettera, terminata circa 10 giorni prima di venire ucciso, era indirizzata a tutti gli amici. Se si pensa che il brano sia lungo si può pensare di riassumerlo.*

Carissimi,

voglio cominciare con delle cose buone, perché è giusto lodare Dio quando c'è il sereno, e non soltanto invocare il sole quando c'è la pioggia. Inoltre è giusto vedere il filo d'erba verde anche quando stiamo attraversando una steppa. Ecco dunque alcuni fili d'erba verde. Qualche giorno prima di rientrare in Italia, nell'ora della visita in chiesa si è presentato un folto gruppo di ragazzi piuttosto vocianti e rumorosi. Ci sono abituato: per ottenere silenzio e rispetto basta avvicinarsi, ricordare loro che la chiesa è, come la moschea, un luogo di preghiera che Dio ama e in cui si compiace. Un gruppetto di 4-5 ragazzi, sui 14-15 anni mi si sono avvicinati e hanno cominciato a farmi domande: «Ma sei qui perché ti hanno obbligato?». «No, sono venuto volentieri, liberamente». «E perché?». «Perché mi piace la Turchia. Perché c'era qui una chiesa e un gruppo di cristiani senza prete e allora mi sono reso disponibile. Per favorire dei buoni rapporti tra cristiani e musulmani...». «Ma sei contento?» (hanno usato la parola mutlu che in

turco vuol dire felice). «Certo che sono contento. Adesso poi ho conosciuto voi, sono ancora più contento. Vi voglio bene». A questo punto gli occhi di una ragazza si sono illuminati, mi ha guardato con profondità e mi ha detto con slancio: «Anche noi ti vogliamo bene». Dirsi «ti vogliamo bene», dentro una chiesa, tra cristiani e musulmani mi è sembrato un raggio di luce. Basterebbe questo a giustificare la mia venuta. Il regno dei cieli non è forse simile a un granellino di senape, il più piccolo di tutti i semi? Lo getti e poi lo lasci fare...E non è forse vero che «se ami conosci Dio» e lo fai conoscere e se non ami, quand'anche possedessi la scienza o parlassi tutte le lingue, o distribuissi i beni ai poveri, non sei nulla ma solo un tamburo che rimbomba? [...]

Qualche altro filo d'erba? Un venerdì in chiesa un gruppo di ragazzi è stato particolarmente maleducato e strafottente. Altri tre, più grandi, assistevano da lontano. Alla fine mi hanno chiesto di parlare. Con molta educazione hanno fatto ogni genere di domande, ascoltando con rispetto le mie risposte e facendo con garbo le loro obiezioni. Ci siamo salutati. La mattina seguente un giovane ha suonato: ho riconosciuto uno dei tre. Mi ha consegnato dei cioccolatini: «Padre, accetti il mio regalo. Le chiedo scusa per quei ragazzi maleducati di ieri». [...]

Un altro filettino verde delicato. Sull'aereo, di ritorno da una riunione col vescovo a Iskenderun, c'erano accanto a me due anziani coniugi e una giovane ragazza, elegante e carina. I due anziani erano piuttosto malmessi e inesperti. La ragazza con molta delicatezza ha sistemato ad entrambi la cintura, si è piegata a terra a raccogliere alcune cose cadute, si è prodigata in ogni modo, non con rispetto ma con venerazione. Lui continuava a sgranare il suo rosario musulmano, accompagnando le mani con le labbra che pronunciavano i 99 nomi di Dio. Lei al suo fianco, muta e col velo sul capo, dava l'idea di sentirsi contenta accanto al suo bravo marito in preghiera.

Ringrazio Dio per quanti hanno aperto il loro cuore. Ma sia ancora più aperto e ancora più coraggioso. La mente sia aperta a capire, l'anima ad amare, la volontà a dire «sì» alla chiamata. Aperti anche quando il Signore ci guida su strade di dolore e ci fa assaporare più la steppa che i fili d'erba. Il dolore vissuto con abbandono e la steppa attraversata con amore diventa cattedra di sapienza, fonte di ricchezza, grembo di fecondità. Ci sentiremo ancora. Uniti nella preghiera vi saluto con affetto. Potete scrivere i vostri pensieri, fare le vostre domande, esprimere le vostre proposte. Insieme si serve meglio il Signore.

don Andrea

Roma-Trabzon 22 gennaio 2006

Quali sono i fili d'erba che incontriamo lungo i nostri giorni? Quali sono quei semi di Bene piccoli e fragili, che corrono il rischio di passare inosservati se non si ha il cuore allenato?

Prova a pensare al Bene che hai visto e scoperto nella tua vita, anche nei periodi apparentemente più bui, e disegna i "tuo" fili d'erba nel deserto



*Attività familiare post riunione:* ogni famiglia sceglie una parola/un sentimento (casa, riposo, conforto, amore, gioia, rinascita) o un oggetto/persona (che potrebbe essere più semplice se la famiglia è composta anche da bambini piccoli) e lo rende "tema" per una specie di mostra fotografica familiare: ogni componente dovrà interpretarlo

scattando una foto nella quotidianità che racconti il suo punto di vista, che faccia emergere la propria sensibilità. Probabilmente ci stupiremo di come la stessa cosa può essere vista in modi diversi. Una possibilità ulteriore potrebbe essere quella di dare uno stesso tema a tutte le famiglie in modo da allestire per davvero una mostra fotografica in parrocchia.

## TERZA TAPPA

### Gustare: scegliere e reimpostare la rotta

*Obiettivo:* l'analisi non basta a cambiare le cose. Abbiamo avuto modo di renderci conto che la nostra vita andava in una direzione sbagliata e che al contempo c'era del Bene di cui non ci rendevamo conto, ma questo non significa automaticamente che abbiamo iniziato a cambiare la rotta. Per farlo è necessario decidersi di cambiare rotta, sull'esempio di Zaccheo, per prendere il largo a vele spiegate.

*Attività:* si preparano un paio di dolci (o un dolce e un rustico salato). Ognuno assaggia e deve provare ad individuare il maggior numero possibile di ingredienti.

*Brano di riferimento:* Luca 19,1-10

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

*Per riflettere:*

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. (...)

Gesù passando alzò lo sguardo. Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre di essere guardato. Il cercatore si accorge di essere cercato: Zaccheo, scendi, oggi devo fermarmi a casa tua. Il nome proprio, prima di tutto. La misericordia è tenerezza che chiama ognuno per nome.

Non dice: Zaccheo, scendi e cambia vita; scendi e andiamo a pregare... Se avesse detto così, non sarebbe successo nulla: quelle parole Zaccheo le aveva già sentite da tutti i pii farisei della città. Zaccheo prima incontra, poi si converte.

Da Gesù nessuna richiesta di confessare o espiare il peccato, come del resto non accade mai nel Vangelo; quello che Gesù dichiara è il suo bisogno di stare con lui: “devo venire a casa tua. Devo, lo desidero, ho bisogno di entrare nel tuo mondo. Non ti voglio portare nel mio mondo, come un qualsiasi predicatore fondamentalista; voglio entrare io nel tuo, parlare con il tuo linguaggio piano e semplice”.

E non pone nessuna condizione all'incontro, perché la misericordia fa così: previene, anticipa, precede. Non pone nessuna clausola, apre sentieri, insegna respiri e orizzonti. È lo scandalo della misericordia incondizionata.

Devo venire a casa tua. Ma poi non basta. Non solo a casa tua, ma alla tua tavola. La tavola che è il luogo dell'amicizia, dove si fa e di rifà la vita, dove ci si nutre gli uni degli altri, dove l'amicizia si rallegra di sguardi e si rafforza di intese; che stabilisce legami, unisce i commensali...

Quelle tavole attorno alle quali Gesù riunisce i peccatori sono lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico.

Dio alla mia tavola, come un familiare, intimo come una persona cara, un Dio alla portata di tutti.

Ecco il metodo sconcertante di Gesù: cambia i peccatori mangiando con loro, cioè condividendo cibo e vita; non cala prediche dall'alto del pulpito, ma si ferma ad altezza di occhi, a millimetro di sguardi. Ammonisce senza averne l'aria, con la sorpresa dell'amicizia, che ripara le vite in frantumi.

Zaccheo reagisce alla presenza di Gesù cambiando segno alla sua vita, facendo quello che il maestro non gli aveva neppure chiesto, facendo più di quello che la Legge imponeva: ecco qui, Signore, la metà dei miei beni per i poveri; e se ho rubato, restituisco quattro volte tanto.

Qual è il motore di questa trasformazione? Lo sbalordimento per la misericordia, una impensata, immeritata, non richiesta misericordia; lo stupore per l'amicizia. Gesù non ha elencato gli errori di Zaccheo, non l'ha giudicato, non ha puntato il dito. Ha offerto se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito totale e immeritato.

Il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato. E allora rinasce. (Ermes Ronchi)

*Per la riflessione in gruppo:*

Scegliere è difficile, specie in un tempo storico in cui c'è sovrabbondanza di stimoli ed offerta. Eppure scegliere è fondamentale, perché permette di dare delle priorità, stabilire una scala di importanza e di valori. Per avviare la riflessione in gruppo si preparano delle carte con i singoli ingredienti per alcuni piatti e si assegnano delle monete "virtuali" ai partecipanti del gruppo. Ognuno acquisterà gli ingredienti che saranno messi all'asta uno per volta, contendendoli agli altri (senza poter andare oltre la somma prefissata e uguale per tutti). Alla fine bisognerà "preparare" qualcosa con ciò che si sarà acquistato.

- Sono soddisfatto di come ho utilizzato la cifra che avevo a disposizione? Ho usato un criterio durante l'asta o sono andato a caso? L'acquisto di alcuni ingredienti ha determinato l'acquisto di altri per poter preparare un piatto?
- Se penso alle mie giornate, sono soddisfatto di come utilizzo il tempo? Sono io che scelgo cosa fare o sono "schiavo" dei doveri? Quali sono le priorità che guidano la mia vita?
- Zaccheo sceglie liberamente di cambiare vita in seguito all'incontro liberante con Gesù. C'è un cambio di rotta nella mia vita che vorrei fare anche se non riesco a realizzarlo?

*Attività familiare post riunione:*

Preparare dei biscotti tutti insieme! Può sembrare "banale" per il post riunione sul gusto, ma scegliere di dedicarsi del tempo per cucinare insieme, divertendosi e mangiando i frutti del lavoro condiviso (magari preparando dei pacchetti da donare ad amici e parenti) è la priorità che ognuno dovrebbe darsi, anche se è possibile - a causa dei mille impegni - farlo solo per qualche ora durante la settimana...

#### **QUARTA TAPPA**

### **Annusare: aprirsi al bello del mondo**

*Obiettivo:* L'olfatto ci comunica ciò che altri sensi sono incapaci di comunicarci, essendo completamente diverso. L'olfatto non tocca ma è toccato; non vede ma percepisce; non ode né gusta, ma avverte e riconosce. Ci introduce nel profondo della relazione, nell'intimità. Immette in noi ciò che è altro, ci immerge nel mondo facendolo entrare nel respiro che è vita. E l'olfatto è legato al respiro, fatto di due fasi, inspirazione ed espirazione. Uno è conseguenza dell'altro, uno precede l'altro, uno non può esistere senza l'altro. E' una danza di dare ed avere perfettamente bilanciata

Questa riunione potrebbe essere associata all'uscita di gruppo.

*Attività:* si spruzzano i partecipanti con dei deodoranti con profumi semplici (rosa, pino, muschio, ecc) o si strofinano le loro mani con cose dall'odore forte (aglio, limone, mandarino, ecc). Ogni partecipante, inoltre, riceverà un foglietto con scritto un "odore" spruzzato/strofinato sugli altri e ognuno dovrà poi trovare la persona corrispondente seguendo il proprio "naso".

*Brano di riferimento:* Luca 7, 36-50

Un fariseo invitò Gesù a mangiare con lui. Egli entrò in casa sua e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; fermatasi dietro a lui, si rannicchiò ai suoi piedi e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. Vedendo questo, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi è questa donna che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da

dirti». Egli rispose: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi la possibilità di restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro gli sarà più riconoscente?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». E Gesù gli disse: «Hai giudicato bene». Poi, volgendosi verso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per lavare i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e con i capelli li ha asciugati. Tu non mi hai dato il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, lei invece mi ha cosperso di profumo i piedi. Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Colui invece al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora quelli che stavano a tavola con lui cominciarono a bisbigliare: «Chi è quest'uomo che osa anche rimettere i peccati?». E Gesù disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

*Per la riflessione in gruppo:*

Io inspiro la Vita, espiro la Morte.

Io respiro. Inspiro vita, espiro paura e chiusure.

L'aria entra e l'aria esce. Entra la vita, esce la paura.

L'aria entra, l'aria esce. Entra la vita, esce ciò che vita non è.

Respirare a pieni polmoni.

Sembra questa la simbologia più potente di questa pandemia, di questa quarantena, di questa realtà contraddittoria, paradossale, che non sembra neanche reale, a tratti. Quale follia stiamo vivendo? Quale incubo? Quale rivelazione archetipica, quale grande rivelazione? Quale scossone...

Il respiro è al centro.

Il respiro della vita.

Vita nostra autentica, vita del pianeta, della terra calpestata e soffocata, delle nostre vite asfittiche, senza respiro, senza respiri profondi, senza toraci allargati, respiri calmi.

Senza quel tempo possibile per poter respirare a fondo.

E ora che il tempo c'è, vuoi darti il permesso di finalmente fermarti per respirare a pieni polmoni?

Vuoi sfruttare tutta la capacità polmonare che hai? Quella che non hai mai usato finora, per paura?

Inspirare tutta quella grande boccata di ossigeno che ti spetta, di vita allargata, profonda, piena.

Che possa uscire tutto ciò che vita non è.

La terra si riprende, le guerre cessano forse.

Respira la vita. Lascia che entri e che possa inondare a tutto il tuo corpo.

L'aria può entrare e con lei tutto ciò che pulsa, che vibra, che espande, che dona gioia e leggerezza.

L'aria dell'universo, del cielo, delle nuvole, del vento leggero di primavera.

“L'ammalato chiede aria e aiuto in nome di se stesso e del pianeta intero” (Erri de Luca).

Ti puoi dare questo permesso?

Di respirare a pieni polmoni? dentro di te, per vedere che cosa accade...

Non perdere il respiro, non farlo soffocare dalla paura, del gelo, dal freddo, dal buio. Anche nel buio si può respirare.

Puoi entrarci e starci respirando, continuando a respirare. Allunga il fiato, non avere paura. Il respiro è la vita che entra, che si espande e fa il suo lavoro.

Questa che è la malattia del respiro è forse la malattia di questo momento.

Chiusi nelle nostre diffidenze e paure, nei meccanismi non sani di lontananza, di cuori chiusi. Di arroccamenti ipertrofici, di sguardi di lato, di sguardi chiusi, di confini stretti e parole senza respiro.

Respira, lascia che l'amore della vita entri in te.

Non c'è nulla di cui aver paura.

Permettiti di respirare fino in fondo. Se non sei abituata forse all'inizio potrai sentire dolore, come appena nata, quando i polmoni iniziano a funzionare.

Lascia che ispirare ti possa riempire di gioia, amore, entusiasmo, coraggio, passione, fiducia.

Espira tutto quello che ti lega, spaventa, blocca, impedisce oggi di camminare dentro di te con passo sicuro, con leggerezza e quell'abbondanza che meriti e che vive già in te.

Scegli il tuo respiro, che possa essere un respiro di amore.

Inspira amore, espiro chiusura.

Che cosa puoi darti il permesso oggi di ispirare?

Quale nuovo punto di vista puoi darti il permesso oggi di lasciar entrare?

Un nuovo luogo dal quale vedere la tua vita. Un nuovo atteggiamento verso te stessa.

Hai bisogno di respirare, non lo senti?

Non senti come il tuo respiro si blocca nella paura, nel non posso, nel disturbo?...

Respira la vita, c'è aria per tutti, anche per te.

Puoi respirare a pieni polmoni.

L'aria non aspetta altro che farti vivere nel pieno. Lascia che scenda fino in fondo. Basta con i respiri a metà della tua vita.

Respira, riempi le tue giornate di lunghi respiri, lascia che sia l'aria a fare quello che sa fare meglio.

Lascia che accada quello che ha da accadere. Il respiro scioglie libera alleggerisce raggiunge dove tu non puoi arrivare.

Che la vita possa scorrere in ogni tua cellula, in ogni tua arteria, ogni singolo alveolo dei tuoi polmoni.

Lascia che ti sveli ogni tuo desiderio profondo. Hanno bisogno di aria. Di essere nutriti. Fai prendere aria. Apre le tue zone più oscure, apri le finestre dell'anima.

Come sarebbe se questa folle quarantena potesse diventare la più grande occasione della tua vita?

Per respirare più a fondo come la terra sta iniziando a fare?

Semina respiri profondi. Dai fiato e ossigeno ai tuoi più grandi ideali, ai tuoi grandi sogni, espira la zavorra, i vampiri energetici, le scorie che non ti fanno respirare.

Quelle tristezze alle quali sei così affezionata, che non ti fanno andare avanti. Quegli inutili drammi.

Quelle idee che sono ormai diventate muffa. Quegli ideali di te che non ti corrispondono per nulla, che ti sei costruita credendo che così avresti avuto più successo, più amore, più più più.

Quelle convinzioni per come dovresti essere, dovresti diventare per vivere, essere amata, felice, abbondante...

Espira tutte le scorie che non ti fanno respirare a pieni polmoni nella tua vita, nel tuo corpo, nella bellezza che sei e che puoi espandere.

Prova!

Sii l'alchimista del respiro che sei...

(Roberta Bailo)

- Il brano della peccatrice perdonata sottolinea come, a volte, apparenza e realtà non vadano di pari passo: il fariseo invita Gesù, ma quasi non lo accoglie, a differenza della donna. E' un po' come quei fiori belli ed appariscenti, ma dal cattivo odore. Tendo a dare più peso alle apparenze, coprendo la realtà?
- Gesù sottolinea il rapporto tra amore e perdono. Chi ama perdona e chi si sente perdonato non può far altro che amare. E' una logica di reciprocità come quella del respiro. Come mi pongo rispetto al perdono?
- Cosa vorrei "espirare"? Quali sono i pensieri e le sensazioni "morte" che mi appesantiscono?
- "Deve respirare l'aria di mare", "Ha bisogno dell'aria buona della montagna". Sono i rimedi che spesso ci sentiamo ripetere dagli anziani o, in alcuni casi, dai pediatri. Dove troviamo l'aria buona nella nostra vita? Riusciamo a percepire la parrocchia e il rapporto con Dio come aria che spalanca i polmoni?
- La nostra famiglia ha le "finestre" chiuse o aperte? Lasciamo entrare l'aria del mondo al suo interno? E che aria restituiamo al mondo? Viviamo arroccati ed isolati o immersi nella realtà che ci circonda?
- L'aria che respiriamo nelle nostre città è un'aria che puzza di morte. Inquinata e pericolosa. Abbiamo, per quanto è nelle nostre possibilità, cura dell'ambiente che ci circonda? Abbiamo uno stile di vita sostenibile e rispettoso del creato? O contribuiamo anche noi all'inquinamento che peserà sul futuro dei nostri figli e che sta facendo ammalare tante persone care?

*Attività familiare post riunione:* Organizzare un'uscita familiare e provare ad identificare quanti più profumi possibili, provando a raccontare a partire da questi una storia. Se si opta per un prato o un posto "naturale", si possono narrare le vicende degli insetti che lo abitano; se si sceglie un posto urbanizzato, le storie delle persone che lo abitano. Tutto a partire dai profumi che percepiamo e dalle sensazioni ed emozioni che producono in noi.

## QUINTA TAPPA

### **Toccare: il coraggio dell'incontro**

*Obiettivo:* Il tatto è il senso che ha bisogno del contatto fisico, è carezza, aver cura, sollecitudine amorosa. Il tatto è spinta coraggiosa verso l'incontro con gli altri. Ed è anche il senso che dimostra a S. Tommaso che Gesù è davvero risorto.

*Attività:* Proviamo a riprodurre il disegno che qualcun altro sta disegnando sulla nostra schiena. Il primo giocatore deve mettere un foglio di carta sul retro del secondo e disegnare lentamente un pezzo alla volta (fermandosi dopo ogni pezzo). Ad ogni pausa, il secondo deve riprodurre su un foglio che avrà davanti ciò che sente essere disegnato su di lui. (esempio: <https://www.videoman.gr/it/162328>)

*Brano di riferimento:* Marco 16,1-10

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura. Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.

*Per la riflessione:*

Come le prime discepole che andavano al sepolcro, viviamo circondati da un clima di dolore e d'incertezza che porta a chiederci: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?» (Mc 16,3). Come faremo per affrontare questa situazione che ci ha completamente sopraffatti? L'impatto di tutto ciò che sta accadendo, le gravi conseguenze che già si segnalano e s'intravedono, il dolore e il lutto per i nostri cari ci disorientano, angosciano e paralizzano. È la pesantezza della pietra del sepolcro che s'impone dinanzi al futuro e che minaccia, con il suo realismo, di seppellire ogni speranza. È la pesantezza dell'angoscia di persone vulnerabili e anziane che attraversano la quarantena nella più assoluta solitudine, è la pesantezza delle famiglie che non sanno più come portare un piatto di cibo sulla loro tavola, è la pesantezza del personale sanitario e degli addetti alla sicurezza quando si sentono esausti e sopraffatti ... quella pesantezza che sembra avere l'ultima parola. È tuttavia commovente ricordare l'atteggiamento delle donne del Vangelo. Di fronte ai dubbi, alla sofferenza, alla perplessità dinanzi alla situazione, e persino alla paura della persecuzione e di tutto ciò che sarebbe potuto accadere loro, furono capaci di mettersi in movimento e di non lasciarsi paralizzare da quello che stava succedendo. Per amore verso il Maestro, e con quel tipico, insostituibile e benedetto genio femminile, furono capaci di accettare la vita come veniva e di aggirare astutamente gli ostacoli per stare accanto al loro Signore. A differenza di molti degli Apostoli che fuggirono in preda alla paura e all'insicurezza, che negarono il Signore e scapparono (cfr Gv 18,25-27), loro, senza evadere né ignorare quello che stava accadendo, senza fuggire né scappare... seppero semplicemente esserci e accompagnare. [...] Ogni volta che prendiamo parte alla Passione del Signore, accompagniamo la passione dei nostri fratelli, vivendo anche la stessa passione, le nostre orecchie ascolteranno la novità della Resurrezione: non siamo soli, il Signore ci precede nel nostro cammino rimuovendo le pietre che ci paralizzano. [...] È il soffio dello Spirito che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire presente (oppure eccomi) dinanzi all'enorme e improrogabile compito che ci aspetta. È urgente discernere e trovare il battito dello Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia. Questo è il tempo favorevole del Signore, che ci chiede di non conformarci né accontentarci, e tanto meno di giustificarcì con logiche sostitutive o palliative, che impediscono di sostenere l'impatto e le gravi conseguenze di ciò che stiamo vivendo. Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. ("Un piano per risorgere", Papa Francesco - in «Vida Nueva», 17 aprile 2020. )

*Per la riflessione in gruppo:*

Si preparano dei cartoncini con delle frasi che riguardano il coraggio, mettendone in risalto le varie sfumature. Ognuno sceglie la frase che sente più "vicina" e si fa un primo giro di condivisione su cosa sia per noi il coraggio e quali sono i sassi che chiudono i nostri sepolcri. Una delle frasi dovrebbe essere "Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare", il moto autoassolutorio di don Abbondio. Il fine è far emergere che non è una frase vera dal punto di vista cristiano, perché se anche legittimamente il coraggio a qualcuno può mancare, può trovarlo nelle persone che ama o nella certezza di essere animato dal Bene e dalla Giustizia. Un coraggio che costruisce ponti e non distrugge,

che quando rompe ha lo scopo di far uscire la luce. Un coraggio che nasce dal mettere gli altri prima di sè, della propria quiete e incolumità.

*Attività familiare post riunione:* Visione del corto Piper <http://youtube.com/watch?v=lkQTe0Wdo2k> E' la storia di un cucciolo di piovanela che muove i primi passi nel mondo. Spinto dalla mamma ad avvicinarsi all'oceano, Piper s'incammina tranquillo verso la riva ignaro della potenza dirompente di quelle onde che da lì a poco lo travolgono e, ovviamente, lo spaventano. A chi non capita di essere spaventati dalla forza di qualcosa di travolgente? Per Piper la questione si chiude lì, gli sembra impossibile pensare anche solo all'ipotesi di provare a riavvicinarsi al mare. Però, arriva un momento in cui la vita ti pone di fronte a una scelta con sfide e paure che vanno inevitabilmente affrontate. E se al richiamo della fame si aggiunge anche la curiosità e il desiderio di scoperta, ecco arrivato per Piper il momento di mettere da parte i timori per provare a superare, attraverso uno sguardo nuovo, gli ostacoli apparentemente insormontabili. La fine sottolinea, ancora, come il coraggio vada di pari passo con il dono e l'apertura verso gli altri: Piper inizia a procurare il cibo per tutti. Il corto ha anche la possibilità di essere visto in chiave della genitorialità: la madre di Piper lo incoraggia ad andare nel mare, sia la prima volta che dopo lo spavento: lo sostiene e lo incoraggia nella ricerca dell'indipendenza e dell'autonomia senza far vincere la sua ansia da madre che la trasformerebbe in una chiozza.

